



Federico Margheri

Lettere di un caporale
dell'84° fanteria



FEDERIGO MARGHERI

≡ LETTERE ≡
DI UN CAPORALE
DELL'84° FANTERIA

3^a COMPAGNIA

ZONA DI GUERRA



357

R. LICEO - GINNASIO
di BERGAMO
Invent. N. 2380
1886

R. BEMPORAD & FIGLIO
EDITORI ——— FIRENZE
MILANO · ROMA · PISA · NAPOLI

PROPRIETÀ LETTERARIA.

1916 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini – Firenze, Via
del Sole, 4



PREFAZIONE



HI è Federigo Margheri? Chi lo conosce? E come mai le sue lettere sono state raccolte in un libro? Le lettere che pubblichiamo, in fatti, sono tanto lontane dalla letteratura quanto l'autore, Federigo Margheri, caporale nell'84° reggimento di fanteria al campo e muratore a casa sua, è lontano da una tipografia o da un editore qualsiasi. Federigo Margheri è un onesto operaio, un bravo soldato, un buon figliolo. Adora la madre, le sorelle, il babbo: e poichè ha bisogno di sentirsi vicino ai suoi e di far sentire meno a loro il dolore della sua assenza, così appena gli è possibile, scrive alla famiglia: quand'è di guardia a un ponte, di vedetta a un piccolo posto, in riposo sotto la tenda; la mattina all'alba o la sera aspettando il rancio — e narra con evidente e ingenua semplicità la sua vita di soldato e di combattente, gli avvenimenti sentimentali o guerreschi o gentili o buffi ai quali partecipa; descrive le montagne, i boschi, il paese magnifico che sta conquistando e del quale capisce tutte le bellezze. Partono le lettere scritte a penna o a lapis, su foglietti da taccuino o su fogli ripiegati a forma di busta, o anche su vera carta da lettere. Partono, e dopo qualche giorno arrivano a

Scarperia, in via Montebello 7, a casa della Giuditta Margheri, la mamma del soldato. Per la mamma, per il babbo, per le due sorelline è una festa l'arrivo delle lettere, e non solo per loro: tutti gli amici e le amiche di Federigo si raccolgono nella casetta, quando sanno che la lettera è arrivata, per sentirla leggere. Sono le notizie della guerra: è la vita di uno, di tutti i giovani i quali vivono e muoiono lassù che si ascolta; è l'anima di un soldato esprime la grande bella dolorosa ora che stiamo attraversando, e che rimarrà eterna nei cuori e nella storia. E la esprime in un linguaggio che sa le vie del cuore; semplice ed efficace quale forse nessun artista abituato a scriver libri avrebbe potuto usare. Certo abbiamo letto numerose corrispondenze di guerra: i nostri giornalisti migliori si sono spinti fin sul fronte, ben oltre gli antichi confini: abbiamo letto, anche, nei giornali, molte lettere di soldati che raccontano questa o quella spedizione guerresca di magnifica audacia e di indomito coraggio: ma la vita di ogni giorno di un soldato — anche dei giorni nei quali non avviene nessun fatto importante — quella non l'abbiamo.

Per questo ci pare che valga la pena di pubblicare queste lettere, nelle quali la visione immediata delle cose appare così limpida nella popolare espressione: sobrietà e vivezza di immagini illuminano fatti e paesaggi senza ingombrarli: spontaneità e forza di sentimento traspariscono intatte in questi scritti come intatte erano nell'anima del soldato: c'è in molte pagine una freschezza,

una gentilezza, un'assenza di letteratura che incantano. Ecco una pattuglia italiana in esplorazione: i venti soldati col loro ufficiale «strisciano rapidamente come tanti serpi fra i cespugli del bosco approfittando dell'oscurità della sera». Avvistano il nemico, si gettano a terra, sparano, in pochi minuti occupano il posto, e il nostro soldato che come vedetta ha assistito al fatto, senza fiatare nè muoversi, non vede l'ora di poter smontare di guardia per far parte di una pattuglia esploratrice «che per me è l'unica soddisfazione.» Ecco la donna che appare sulla soglia della casa, lassù nei paesi ormai nostri, di statura media, con nella faccia delle rughe molto forti... È una contadina quella, ma è anche una madre, e il nostro soldato che ha la nostalgia della voce, della parola del viso materno, rivede nella donna la sua mamma: la vede con tanta intensità che «se l'avessi trovata nei dintorni di Scarperia in coscienza avrei detto che quella era mia madre». Si accosta dunque e le chiede da bere, ed ella porge l'acqua al soldato, e gli fascia il ginocchio, dopo che egli scivolando si è fatto un po' di male. Il tenue episodio, coi bimbi che si trattengono vicini all'ospite a trastullarsi col fucile e il berretto, o aiutano la donna nella sua opera di medicazione, è nella sua semplicità affettuosa, bellissimo. Anime gentili e pure che si riconoscono, si dicono una parola d'amore nel breve incontro, si allontanano. Fa bene al cuore pensare che fra i nostri soldati ci sia tanta tenerezza, tanta nobile bontà. Di soldati ne vediamo apparire continuamente nelle lettere:

drappelli, vedette, militi al lavoro o in riposo. Li vediamo? No, come è possibile? «Siamo così nascosti che non ci trova neppure il sole ci trova: siamo come il chiù nell'ellera, che si vede ma non siamo veduti» — e quando la compagnia e già tutta in linea di fuoco, proviamo pure ad alzare la testa col nostro soldato scrittore per guardare i duecento cinquanta uomini pronti a sparare! «Di quei duecento cinquanta soldati tutti su una linea e sdraiati a terra è impossibile vederne uno!»

Tediamo invece, e come bene! il passeggio delle granate fra montagna e montagna, che sembra «il passeggio di via Calzaiuoli a Firenze» e «il contraccambio di riflettori tanto nostri che suoi che per queste montagne anche a mezzanotte c'è sempre il sole alto». Sole e stelle e chiaror lunare, e le grandi ombre dei boschi e gli incantesimi delle albe, tutte queste, e altre cose belle, troviamo nelle lettere dell'uomo semplice la cui anima è aperta alle voci della natura e della bontà umana. Non è guerriero per vocazione, Federigo Margheri! Come ogni buon soldato italiano, egli non può esser crudele, non ama la guerra, non sa odiare. Sa solamente compiere il suo dovere. Sa difendere la patria, sa andare sempre avanti, sa gareggiare coi compagni per spingersi là dove è più facile trovare il nemico, e anche dar loro delle buone spallate per mettersi in prima fila, pronto all'attacco: sa essere superbo del suo reggimento, il valoroso 84, che non ha mai bisogno di tornare indietro a riposare! Ma a guerra finita tornerà lieto a riprender

cazzuola e secchia, e colla stessa buona volontà colla quale ha adoperato il fucile, adopererà allora acqua e calcina, per fabbricare muriccioli e palazzi nella nativa Scarperia. Tornerà agli amici e alle amiche; racconterà alla madre tante e diverse avventure; che nemmeno le *chrederai*!

Abbiamo stampato questo *chrederai* nella ortografia originale del nostro buon soldato il quale, non appartenendo al paese della Kultur, scrive sì con efficacia di scrittore e anima di poeta, ma non sa o non ricorda qualche volta come debbano essere materialmente scritte le parole. Siamo stati un momento in forse se pubblicare le sue lettere senza correggere nessun errore. Ma abbiamo pensato che non ce n'era bisogno. Ci pareva di voler dar loro una impronta esteriore e inutile di genuinità: e alla lunga, forse, gli errori ripetuti (son poi sempre gli stessi) avrebbero offeso l'occhio del lettore avvezzo a una ortografia diversa. Abbiamo dunque stampato le parole nel modo abituale, certi che la vivacità spontanea delle immagini e delle espressioni, l'andamento tutto speciale della frase e del pensiero, e la scelta così popolarmente toscana dei vocaboli non avrebbero lasciato dubbio sull'identità dello scrittore. E lasciamo ora parlare Federigo Margheri il quale, ne siamo sicuri, acquisterà nei diversi paesi amiche e amici come quelli che accorrevano a sentire le sue lettere nella casetta di Scarperia.

L' EDITORE.

**LETTERE DI UN CAPORALE
DELL'84° FANTERIA**



A tutte le amiche carissime,

Voglio creder che mi vogliate scusare, se non vi ho prima informate della mia situazione, ma mi son sempre ricordato di tutte le amiche, a cui era fra noi una intima relazione.

Carissime, dal momento in cui partii dal Paese indimenticabile, mano a mano la lontananza è andata sempre crescendo: più di ottocento chilometri mi separano dalla madre nel momento più brillante della vita, nel momento in cui suo figlio poteva sostenere i propri genitori. Anche la madre Italia aveva bisogno dei propri figli, e uniti tutti sotto il fiero tricolore siamo corsi alla sua difesa. Ricordo ancora il giorno che son partito. Abbandonai la casa paterna, la madre piangente per la triste partenza, il padre che immerso nel dolore mi strinse la mano, replicandomi più volte: Scrivi presto! Lasciai pure le mie care sorelle che mi amavano come si amano le cose più care. Oltre alla famiglia rimanevano tante altre persone che come voialtre ho conosciuto e colle quali ho scherzato.

Il dovere però mi chiamava, e dovetti partire. Anche io mi trovo dove migliaia di figli d'Italia combattono per la libertà di un popolo civile, di tanta gente che come noi parlano l'Italiano, e da tanto tempo aspettavano da noi il

nostro man forte per tornare uniti alla madre Italia. L'ora però è sonata. Sul volto di questa brava gente si legge un sorriso di gioia, un'aria ingenua che descrive proprio le faticose sofferenze sotto il giogo straniero.

Qua tutti indistintamente amano i soldati italiani, fino al più piccolo bambino che si incontra sulla strada: egli si ferma al momento in cui passa la truppa, e fa notare che ha già imparato a fare il saluto militare. Non vi parlo poi delle signorine che addirittura vanno matte per portar distintivi militari, sia stellette, mostrine e alcune anche delle piume da alpini o da bersaglieri; tant'è che anche io mi trovo senza stellette alla mia mantellina per averle regalate ad una graziosa contadinotta.

La vita in guerra non è di certo troppo piacevole, ma neppure tanto poi scabrosa, del resto. Si passano dei momenti molto belli e allegri facendo delle ricognizioni, veder cose che mai si son vedute o sparar fucilate a chi ardisce di tanto in tanto farsi vedere. Non mi manca che pregarvi tutte a farmi avere vostre notizie: ricevete tutte una stretta di mano. Mi firmo

Vi prego di salutare il signor Proposto ma non ve ne dimenticate. Addio.

FEDERIGO.



Signora Giuditta Margheri

Via Montebello

SCARPERIA

1 Giugno 1915

Mamma carissima,

Oggi giorno 1 ho ricevuto la tua lettera insieme a quella del Babbo: son molto contento della vostra salute, però potete esser contenti della mia perchè è ottima. Sai bene che non posso informarti delle nostre situazioni; altro che qualche mio particolare credo che mi sarà permesso. La mia vita non è tanto faticosa come mi prevedo che tu te la dipinga; si fanno delle ricognizioni per poter vedere che posizione prende il nemico; si fanno molte trincee, così potremo con la nostra astuzia e la buona volontà di noi camerati, insieme all'intelligenza dei nostri ufficiali, garantirci una vittoria assoluta, e raggiungere lo scopo che la nostra Patria attende. Io poi da bravo soldato (caporale) tino all'ultimo giorno di servizio saprò compiere il mio dovere. Se poi quando son di vedetta, ossia comandante di due o tre vedette (perdio come graduato di vedetta non monto) qualche pattuglia nemica intendesse violarmi la consegna, ossia voler passare, allora poi guai a colui che si attenta! Saprò da bravo combattere fino a che avrò una sola

cartuccia! e fino a che il mio fucile sarà incapace di sparare! E così sarà da noi formato un ammasso di forze ce anche il nostro nemico dovrà cedere al nostro violento urto. Oh ora poi cambiamo discorso.

Ringrazio tanto di tutti gli indirizzi dei miei compagni. Come si vede che ho appuntato il lapis eh? come scrive più fine! Oggi mi avete trovato in giornata un po' nevrastenica; anche i miei compagni mi hanno fatto osservazione, perchè e principio un discorso e ne rifinisco un altro. Saranno i pensieri. Ti garantisco che son più svelto quassù di quando ero di guarnigione, per lo meno qui ogni tanto si vedono i nostri nemici: te lo dico io; mi par mill'anni qualche giorno di fare un poco a burattini. E ora ho principiato a scrivere anche questo secondo foglio e mi è bell'e venuto a noia, ma fra poco smetto.

Lo sai dove sono mentre scrivo? son con tre soldati a guardare un ponte che traversa un fiume; prova a dire che cosa c'è a questo fiume! Vuoi saperlo? Acqua! Ora quando ho scritto non so se la lettera la mando per posta o la butto nell'acqua così la pena più poco. (Come vi piglio in giro tutti! chi sa come ascoltate!). Era poco smetto.

Come è andata della seta? Quanto hai preso? Chi sa che fatica a brucar la foglia eh?

Perchè non mi facesti saper nulla quando Vito andò sotto? L' ho saputo per mezzo di Giulio. Le dirai alla Luisa che quello che s'era fissato, fino a che non troverò un ufficio postale non glielo spedisco. Certo la dirà: come si

va in lungo! D'altronde ma che credete forse che possa far come mi pare? Bisogna fare come posso!

Ora poi smetto!

Ah un'altra! Non credere che non abbia voluto mettercelo il francobollo! Il caso è che non si trovano! Quando scrivi mandami a dire se hai pagato la tassa.

Saluti a tutti e in particolare a te: prendi tanti baci a mezzo però con tutti. Tuo figlio

FEDERIGO.



Signorina Pia Margheri

Via Montebello

SCARPERIA

3 Giugno 1915.

Sorellina carissima,

Oggi stesso, l'unico giorno che io abbia un po' di tempo, come vedi mi dedico a te: non sempre però lo posso fare perchè le circostanze della guerra capirai non sempre ce lo permettono. Ma però ho saputo, e saprò sempre, approfittare di un po' di tempo per tenerti al corrente, che quando ero a casa in tua compagnia, in compagnia dei nostri genitori, tu eri tanto premurosa per me. Ricordo ancora se qualche giorno, per mia scapataggine o per mio capriccio tardavo più del solito a tornare, tu ti mettevi in gran pensiero e spesso spesso piangevi: ma non dubitare che ti sarò grato, e tutte le sofferenze che per cagion mia tu hai provato, saprò ricambiartele con tanto affetto e tante premure per te.

Son molto dispiacente di non poterti descrivere ciò che facciamo noi tutti: appena posso darti la minima idea di ciò che facciamo. Sappi dunque che la fatica non è molta, ma siamo occupati si capisce per non farci sorprendere dal nemico, ciò che non avverrà mai! Facciamo pure molte

ricognizioni; ossia andiamo a osservare quali siano le posizioni nemiche, e spesso spesso facciamo visavì coi signori tedeschi. Riguardo poi al mangiare, mangiamo benissimo; anzi mangiamo dei ranci squisiti: non dimenticherò mai però i miei piatti frugali di quando io ero borghese, e tanti altri dolci ricordi. Quando la sera di tanto in tanto devo montar di vedetta in cima alla cresta di una ripida montagna, immersa nella solitudine della notte la mente si invade di tanti pensieri, soprattutto di quali? La famiglia!... La vita borghese!... Però una voce marziale mi richiama al dovere, mi fa riprendere il mio compito; i miei occhi si allargano più del solito osservando in avanti, e guai a chi ardisse violare la mia consegna, a colui che tentasse oltrepassare la giovin vedetta!

Siamo Italiani!

Si legge sul cuor:

«Di qui non si passa,
chi passa qui muor!»

Allo spuntare dell'alba, quando il sole coi suoi raggi infocati protegge il mio compito, ossia mi permette con più facilità di vedere ciò che succede innanzi a me, l'animo mio è più tranquillo: anche quella tetra notte, quella immensa vastità di ombre degli alberi che in gran massa coprono il terreno, formando una foresta da non vederne la fine, anche quella, illuminata dal sole, era più ridente, più bella e pittoresca. Il nuovo mattino era già principiato; i bravi soldati riprendono il loro lavoro delle trincee. Dopo

un lungo faticare, anche il sole di nuovo era al suo tramonto e l'aria principiava a farsi più scura: si avvicinava l'ora della notte. Una pattuglia formata da venti soldati e da un ufficiale strisciava rapidamente come tante serpi fra i cespugli del bosco approfittando della oscurità della sera: a mano a mano quella serpentina pattuglia appariva davanti ai miei occhi. Dopo non molto tempo quei venti soldati svelti come scoiattoli avevano già raggiunto la cima di una collinetta che si trovava sulla destra del mio punto di osservazione: si fermarono un minuto, poi rapidamente si gettarono a terra. Compresi bene che una certa quantità di nemico era da loro avvistato. Esitarono un po', ma dieci minuti dopo una scarica di fucilate risuonava in quella vasta montagna. La scarica non durò molto; il nemico dopo pochi minuti, di lotta fu costretto ad abbandonare il posto, lasciando alcune vittime e dei bagagli: la nostra pattuglia più baldanzosa di prima tornava verso il nostro accampamento senza aver subito nessuna perdita. Intanto io mi trovavo coi miei quattro soldati in quel punto destinatomi, e non vedevo l'ora di potere smontare e cedere il posto a un altro caporale e io tornare all'accampamento, e all'indomani come di consueto far parte di una pattuglia esploratrice, che per me è l'unica soddisfazione, e così da vero soldato italiano compio il mio dovere.

Dunque quanto io son fedele alle armi sii tu fedele ai nostri genitori che hanno finora fatti i massimi sacrifici per noi, e se anche tu fossi uomo potresti provare ciò che vuol

dire soldato e ciò che vuol dire l'esser separati dai propri genitori.

Dunque tronco senz'altro la mia conversazione baciandoti caramente insieme a tutti di casa.

Mi firmo tuo fratello

FEDERIGO.



7 Giugno 1915.

Carissima mamma,

Ieri l'altro ricevei il regalino della Manetta, e ho potuto notare in lei la generosità per i soldati combattenti molto più dei suoi paesani: non mi sento bastante di ringraziarla, non che di ricompensarla. La mia ricompensa sarà questa, di saper da bravo Italiano combattere e poter raggiungere lo scopo che voi tutti attendete.

Oggi son arrivati i volontari, fra i quali ho trovato un certo Margheri di S. Agata figlio di un muratore che conoscevo benissimo, e mi ha detto che era stato a lavorare con Gigi al Palazzina che ha fatto al Colombaiotto.

Ho saputo che qui vicino a me ci è anche il 16° Reggimento da Gaeta, ma non son certo: quando scrivi saprai dirmi dov'è, così potrei trovare Giulio. Non posso indicarti dove sono perchè devo stare a termini di legge; solo vorrei sapere se è sul fronte di Trento. Dimmi se la Luisa ha ricevuto la mia lettera e cosa ha detto la Pia: quanto prima scrivo anche a lei una lettera di conforto per il suo Giulio. Povere fidanzate come soffrono! E per sua disgrazia ne ho lasciata una anche io a Pescia, povera figliola. E dire che tutti i giorni ricevo sue lettere! Immaginati se le voglio bene! Mi ha mandato la sua

fotografia e io sai cosa fo? La metto davanti alla trincea così se capita una pallottola la ha a esser sua.

Devo dirti che ora puoi scrivere senza bollo, da ora in poi. Dirai alla Marietta che il suo libro non sta mai in ozio: ora non so neppure chi l'ha; bisogna leticare per averlo.

Come sta il Babbo? Se non è guarito per bene ci ho io la medicina: deve prendere un fucile e venire da me; ti garantisco che passa tutti i mali.

Quanto prima mi farai il piacere di mandarmi due o tre paia di calzini e una cravatta: ti prego non mandar roba da mangiare; ti prego fare l'indirizzo chiaro: 4° Battaglione specialmente. Dirai a Dino e a Mario che prima possibile scrivo, e farò sapere che effetto fanno le pallottole dei tedeschi. Dirai puro alle ragazze di Scarperia che se vogliono i suoi fidanzati che faccian presto a venire a prenderseli, se no le se li prendono le ragazze trentine.

Ora poi voglio mangiare se mi permetti.

Dunque saluta tutti i parenti, tutte le amiche, la famiglia di Emilio, un bacio alla Zia, tante cose alla mia seconda mamma Dora, tanti baci alle mie sorelle, più a te e al Babbo.

TUO FIGLIO FEDERIGO.



15 Giugno 1915

Mamma carissima,

Oggi giorno 15 ho ricevuto una vostra lettera e una dell'Annita, e ho ben compreso che la vostra salute è ottima come pure quella del Babbo e molto migliorata. Forse fra qualche giorno riceverete mie lettere se non l'avete bell'e ricevute, perchè scrivo spesso e forse son sempre per strada.

Sai che ho da dirti di mie novità? La notte del giorno 15 ho sognato la Lia della Marietta: non so descriverti la gioia nel momento della visione di quella bambina: mi pareva di ricoprirla di baci e ci volle poi del buono e del bello a staccarmela dal collo: dunque farai piacere di baciarla da parte mia. Mi domandi cosa comprarmi coi soldi della seta: sarei troppo cattivo farvi spendere dei quattrini per me, mentre che dei soldi ne ho sempre abbastanza; anzi appena posso e che possa arrivare al Paese per un momento manderò una piccola ricompensa alla Luisa del pensiero che ha per me.

Come ti ripeto si dorme all'aria libera, colla tenda si capisce. Ti parlerò un po' dei miei compagni della mia tenda, e siamo io, il Pagni, poi uno di Prato che è un mio primo amico, e non so dirti quante se ne fa. Lo sai che cosa

fo spesso? Quando è quasi bell'e addormentato vo a prendere una borraccia piena d'acqua e a forza glie la fo bere, e se per caso adopra la forza, allora due a tenerlo e io a buttare l'acqua, e via di seguito.... E voialtre chi sa come state in pensiero! (e perche?) Però vi compatisco! ma coraggio, perchè quando torno si deve stare allegri e per cinque giorni sempre in gran conversazione a parlare della vita fatta in guerra! quante avventure ho da dirvi!

Vuoi sapere se devi scrivere al soldato o al caporale: scrivi pure al Caporale. Ora vi dirò un po' delle nostre avventure di guerra, e credo che queste informazioni certo non compromettano l'interesse della nazione, altrimenti non la riceveresti, e sarei molto dispiacente.

Dunque questa mia narrazione vi dimostra quanto siano caritatevoli e di buon cuore anche i soldati combattenti. Il giorno 14 mi trovavo vicino a un fiume io e alcuni miei compagni a lavare dei panni, quando ad un tratto sentiamo un rumore che veniva dalla straduccia vicina, che traversava il bosco. In un salto si è lasciato il lavoro per accertarsi chi fosse stato che veniva avanti, e col fucile alla mano si era già pronti per qualunque sorpresa, quando invece si è veduta venire verso di noi una povera donna smunta finita che si trascinava seco un carretto carico di legna, con una piccola bambina dietro che a mala pena camminava. Io per il primo mi avvicinai e le domandai di dove venisse; ella mi rispose piangendo che veniva dall'interno del bosco, e era tutto il giorno che stentava per

poter procurare legna per il prossimo inverno. Poi proseguì dicendomi queste parole: Cari figlioli, anche io ho un solo figlio come voi, combatte con l’Austria nei Carpazi ed è sei mesi che non mi ha più scritto! Le ho domandato di suo marito, e mi ha detto che egli era morto da tanto tempo. La povera donna non andava più avanti, e noi abbiamo preso il carretto, io presi secondo il solito in collo la piccina, e si accompagnò lungo la via. Quando al momento di fermarci ella ci ha benedetto augurandoci una buona vittoria, e un felice ritorno alle nostre famiglie, e ripartì per giungere prima di notte al paese, noi si è ripreso poi il nostro lavoro, contenti dell’opera fatta, anzi io più contento degli altri per aver baciato e ribaciato quella piccina che colpita dal sonno mi si è addormentata in braccio.

Ora poi devo lasciarti.

Come sta il Babbo?

Ricevete i più infiniti saluti dal vostro figlio

FEDERIGO.



1 Luglio 1915.

Addoloratissima sorella!

Stamani mattina mi è giunta la straziante tua lettera.

Non importa che tu mi nasconda niente!

Il mio povero Giulio ha dovuto cadere sotto il piombo nemico.

Quanto sia straziante per me la notizia non so descriverlo. Quando mi fu consegnata la tua lettera me ne stavo tranquillo sdraiato sopra un grosso sasso. Apersi la lettera e nel sentir ciò mi sembrava che la stessa mia sciabola coi più violenti colpi spezzasse il mio povero cuore. Nel pensare a ciò leggevo nell'animo mio l'unica via di scampo, ed è quella della vendetta! Ti giuro sorella che saprò vendicarlo, e non sarà lontana la mia vendetta!

Povero Giulio! col mio fisso pensiero lo vedo combattere, lo vedo resistere tino a l'ultimo momento, e poi!... perire, da vero soldato. Le tue raccomandazioni per me sono care; non dubitar di me che il coraggio non mi manca: sarò forte fino a che un solo nemico tenterà assalirci. Ma son vane illusioni per loro, essi dovranno cedere sotto il fuoco dei nostri fucili, e allora potrò tornare fra le tue braccia, e poterti aiutare nelle tue sofferenze, per la perdita del tuo povero Giulio!

Ma tornerò non dubitare; tornerò! e io stesso saprò narrarti quanto egli può aver sofferto.

Povero Giulio! povero compagno mio! dormi in pace, e fra non molto ti giungerà nel cielo la ridente vittoria. Sì, egli è morto lontano da quella addolorata madre che lo attendeva, lontano da tutti, ma sul campo della gloria, e unita alle tue preghiere gli giungerà la mia.

Animo Pia! e non dubitare di nulla! Tuo fratello attende alla vendetta per il perduto tuo amore.

Ricordami sempre, il tuo fratello

FEDERIGO.



Sorella mia,

Stamani ho ricevuto la tua lettera, e ieri quella del Babbo, che non so descriverti il piacere nel veder notizie sue.

Io nel momento attuale mi trovo completamente sano e tranquillo, non però in tutto per la triste sventura del mio povero Giulio.

Quella straziante sciagura aiuta con grande impeto l'animo mio ad affrontare il nemico.

Ho potuto dalle notizie vostre e da quelle del *Messaggero* sapere quale sia stato il lutto nel paese per la perdita di quell'impagabil tesoro.

Neppure in questa tua lettera non ho potuto sapere se hai ricevuta la mia lettera che ti scrissi appena saputa la notizia.

Mi dici che un suo amico ti ha scritto facendoti conoscere la sua fine, dove pure ti donava dei fiori in segno di affetto, e se fosse possibile ne gradirei uno, per averne come il simbolo dell'eterna sua pace.

Mi dici pure che la mamma mi ha spedito l'altro pacco. Povera mamma! Quanti sacrifici per noi! Ma son ben sicuro che un giorno, quando la sua vecchiaia non le permetterà più di potersi servire, posso garantirmi che sarò

io unito al man forte delle mie sorelle, che le darò soccorso. E tu o sorella dirai alla mamma che suo figlio è lontano! ma egli è a compiere un sacro dovere, e fra non molto correrà suo figlio a curar quell'anima stanca per le sofferenze trascorse.

Anche te Piuccia fatti ancora un po' di animo: il tuo fratello non dubitare tornerà.

Ormai il nostro nemico sta per soccombere.... possiamo dire che quelle belve austriache vengono assalite dai leoni italiani, e fin che ne esisterà uno solo si saprà lottare gridando sempre Viva l'esercito italiano!

Ricordami sempre il tuo fratello

Baci alla mamma

FEDERIGO.



23 Luglio 1915.

Carissima sorella,

Ieri ricevei le tue desiderate fotografie. Domenica 18 essendo il mio onomastico ti darò un riassunto di come passai la mia giornata. La mattina alle ore tre siamo partiti dal nostro accampamento cinquanta soldati per una ricognizione, e guidati dal nostro Tenente ci si incamminava verso il fronte nemico. Dopo due ore di marcia in montagna il sole sorgeva lentamente riscaldando la schiena di tutti i soldati, di modo che dopo non molto della levata il reparto si fermava un momento per riprendere con più energia il suo compito. Nel punto ove ci fermammo sorgeva una casetta, riparata delle verdi fronde del bosco, e dalla porta di quella solitaria casa comparve una donna, che all'apparir di essa rimasi per un istante immobile: essa era veramente la visione di mia madre! Era una donna di una quarantina di anni piuttosto pallida, di una statura media, aveva nella faccia delle rughe molto forti: ti giuro in coscienza che se l'avessi trovata nei dintorni di Scarperia avrei detto che quella era mia madre!

Esitai un momento, ma desideroso di parlare a quella dolce visione, mi avvicinai a lei domandandole un bicchier d'acqua. Quella brava madre alla mia domanda corse in

casa, e in un momento tornò da me con una tazza d'acqua dicendomi: Non beverne molta, che siei affannato, e non ti farà bene — e come se questo consiglio me lo avesse dato mia madre stessa la obbedii. Quella donna intanto si accorse che io la fissavo attentamente ella mi guardava attorno, e col suo sorriso gioviale si notava in lei una vera madre di famiglia!

Intanto un' ora era già trascorsa, e il reparto riprendeva il suo cammino.

Dopo venti minuti di sentiero scivolai col piede destro andando a battere il ginocchio sinistro contro un sasso. La ferita era piccola, ma il dolore fu acutissimo! Il sergente mi vide, si accostò a me domandandomi se mi ero fatto male: gli risposi di no, ma intanto il dolore mi impediva di andare avanti. Egli subito fece appello al Tenente, e senz'altro mi fu concesso di tornare indietro. La strada era molta, e la mia convenienza era di tornare da quella santa donna. Arrivato di nuovo alla casa, ella mi vide, e si meravigliò del mio ritorno, mi interrogò di ciò che mi fosse accaduto, e le spiegai tutto.

Ella si affrettò a farmi sedere, prestandomi tutte le cure necessarie: aveva seco due piccoli figli dell'età di sei o di sette anni, che durante quel poco di tempo che mi trattenni chi prendeva il fucile, chi si metteva in capo il mio berretto; uno mi portava un mazzetto di fravole, l'altro reggeva il filo che doveva servire per legare la fascia, mentre la mamma stava fasciando il ginocchio! Intanto a

mano a mano il dolore scemava, e la piccola famiglia mi adorava come vero liberatore dello straniero dal quale essi erano soggiogati.

Dio volle proprio che mi fosse concesso di tornare ad ammirare quella vera assomiglianza di mia madre! In quelle due ore provai in me una gioia tale che neppure il dolore si faceva sentire!

Erano le dieci del mattino quando mi decidevo a ripartire, salutandole e ringraziando caramente quella beata donna, e riprendevo a lenti passi la mulattiera che conduceva verso le nostre trincee.

La mattina di poi del ginocchio ferito non rimaneva che la pura cicatrice senza nessun dolore.

Così anche il giorno del mio onomastico era passato molto felice, con la visione di mia madre.

P. S. Ieri giorno 23 ricevevi il pacco contenente due paia di calzini, due cravatte e la fotografia del Babbo, che fu per me cosa graziosa.

Il giorno 20 ricevevi quelle della Pia e della Luisa, che rimasi molto meravigliato della avanzata statura della Luisa, ma mi sembra però che la Pia abbia fatto un po' filetto! Poverina la compatisco; per lei è doppio il dispiacere! In primo luogo quello di Giulio, in secondo quello di suo fratello. Poveretta! ti siei messa proprio nello stato della Pia dei Tolomei! Ho ricevuto pure tutte le cartoline delle amiche; cioè la Lina, l'Ete, l'Annita, l'Ida e la Clementina.

Ti prego salutarle tutte, e più ricevi tante cose dal tuo
affettuoso fratello

FEDERIGO.



25 Luglio 1915.

Carissima Mamma,

Stamani ho ricevuto la lettera scritta da Annita, dove sento che tutti state bene. Però non mi persuade che la Pia non abbia potuto trovare un momento per poter scrivermi! Dite liberamente; ha avuto proprio da fare oppure si è sentita male?

Ti posso giurare che qui noi viviamo in mezzo alla tranquillità, all'allegria, alle gran discussioni che facciamo, sui fatti successi durante la giornata. Uno ha visto un Tedesco, l'altro ha sparato a una pattuglia nemica! e mentre si fanno queste discussioni, a un tratto si sente passare sopra il nostro accampamento un proiettile d'artiglieria nostra che va a colpire le trincee nemiche. Allora tutta la conversazione alza la testa al passare del veloce e rapido proiettile, gridando: Addio! Salutami il nemico, e digli che presto verremo a portargli il resto!... Intanto la conversazione riprende i suoi discorsi, e così si trova l'ora di andare sotto la tenda, però se non siei comandato di vedetta, perchè la notte, quando tutti i soldati dormono, l'accampamento è sempre guardato da dieci o dodici vedette, che son collocate sulla cima della montagna. Nelle nottate molto oscure è difficile che i soldati dormano, causa

o dall'una o dall'altra parte si sente sempre qualche fucilata. Allora tutti saltiamo fuori col nostro impeto da veri combattenti e afferriamo il fucile; ma intanto tutti si tirano delle spinte e delle spallate, perchè tutti si vorrebbe essere nella prima quadriglia. Allora l'Ufficiale si volta, e vedendo quel lavoro sorride nel vedere in tutti la volontà di combattere! La notte è molto scura, e fra i soldati si sente scambiarsi qualche mezza parola, con un filo di voce. La compagnia però è già tutta in linea di fuoco e pronta per sparare.

Di tanto in tanto provo ad alzare la testa, ma di questi 250 soldati tutti su una linea e sdraiati a terra è impossibile vederne uno. Si sente molto spesso però dietro a noi il tenente che strisciando coi ginocchi e le mani per terra guarda se tutti siamo a posto.

Un'ora di questa posizione, quando si sente un fischio: quello era il comandante la compagnia che chiamava adunata, dicendo: Tornate pure a dormire: per ora è tutto calmo! Si capisce che quando andiamo in un posto, il viaggio a ufo lo facciamo mal volentieri. Da lì a un'ora la compagnia era di nuovo smarrita in un lieve sonno, con la speranza un giorno potersi svegliare col ridente firmamento della pace.

Sappi che io e altri venti soldati ogni quattro giorni vado a un paese dove c'è la ferrovia che viene dall'Italia con venti muli a prendere i viveri, e ora il primo viaggio che fo guardo di farmi la fotografia e ve la spedisco, altrimenti

presto si spera che ci sia dato il cambio e allora si verrebbe portati più indietro, così potrei farmela con più comodo. Tanti baci.

TUO FIGLIO FEDERIGO.



Pia carissima,

Ho scritto a te perchè tu non abbia da reclamare, poi del resto avresti anche ragione perchè siei tu che scrivi, e pensi tanto al tuo Caporale: pensa però che questa dovrà servire anche per la mamma che così per oggi non sto a scriverne un'altra. Non farti meraviglia se ho principiato a scrivere colla penna e continuo col lapis, causa che mentre scrivevo è venuto il Sergente e mi ha fatto partire con nove soldati di piccolo posto, e smonto fra 48 ore, e qui è impossibile aver l'inchiostro.

Dimmi un po', cosa c'è di nuovo? Come va a Scarperia? Mi dici che Vito ti ha mandato una cartolina: come è il suo indirizzo? Oggi mi ha scritto anche la Silvia poveretta! è tanto buona! Mi dice che quando tornerò verrà a prendermi alla stazione. Eh! ma chissà quante volte ancora avrò da divorare il rancio alla mia sporca gavetta! che figurati, da quanto è nera sembra un paiolino da colla per un legnatolo! Che vuoi! è ancora quella che avevo a Pescia. Ma ti giuro che quando torno la riporterò a casa, e voglio sempre mangiare a quella, e questo non è nulla! Vorrò sempre vivere alla militare; invece che dormire a letto farò una tenda nella vigna del Ciamponi e dormirò lì; poi il Babbo farà da furiere e ogni 5 giorni mi darà la cinquina: la sera

alle 8 la mamma farà l'appello e se manco mi deve dar mancante e farmi prendere dieci giorni di ferri. Se poi qualcuno leticherà allora suono l'allarme, e io correrò in trincea; il Babbo certo lui è il Colonnello; poi due o tre giorni la settimana monterò di guardia alla porta ecc....

Ora ti bacio e ti ricordo sempre: tanti baci alla Luisa e alla Mamma, tante cose al Babbo.

Addio a presto.

FEDERIGO.



30 Luglio 1915.

Carissima Mamma,

Ieri ti ho spedito una fotografia di quel famoso amico dove dentro troverai pure un fiore secco: quello ti prego tenermelo caro perchè quel fiore ricorda un altro amico mio morto il 15 maggio, che quando torno voglio che quel fiore sia ben conservato.

Qui da noi per ora nessuna perdita, altro che qualche piccolezza! Capirai, siamo rintanati in queste roccie delle montagne che non ci trova neppure il sole ci trova; insomma siamo come il chiù nell'ellera, si vede ma non siamo veduti.

Insomma per me la guerra ha preso buona piega e spero che andrà a terminar meglio: intanto parlano di darci il cambio, e così si passa un altro mese in un luogo dove non saremo offesi dalle pallottole. Del resto il valoroso 84 non ha bisogno di cambio!

Credi che se non pensassi a te potrei in coscienza chiamarmi proprio felice. Ti giuro che se avessi voialtri vicino, e qualche buona famiglia di nostra stretta amicizia, il resto poi....

Buona notte, e grazie!

Ora poi rifacendosi da te, e giù giù saluti, e baci a tutti,
anche se ci è qualche ragazza!

FEDERIGO.



12 Agosto 1915.

Sorella carissima,

La mia salute è completamente ottima. Anche in guerra si può benissimo divertirsi, e ora ti farò conoscere uno dei più recenti divertimenti.

Ieri sera siamo partiti dalle nostre tende alle ore 8, cinquantasette soldati, e il nostro Tenente, per appostarci nel mezzo del bosco, perchè tutte le notti una pattuglia nemica si prendeva la libertà di venire a disturbare il nostro silenzio notturno. Bisogna prima di tutto sapere che ai soldati italiani non manca nè astuzia nè coraggio. Erano le nove della sera quando finalmente si giunse sul posto: tutti si faceva a picca a trovarsi un posto molto nascosto fra quei cespugli. La notte era molto buia, che per noi era una cosa molto favorevole. Circa le dieci si scatenava davanti a noi un furioso temporale, che neppure le bestie non sarebbero state esposte a quella tempesta, ma per noi non era nessun sacrificio prenderci tutta la notte l'acqua sulla schiena, ma solo ci interessava prendere quella schifosa pattuglia. Insieme a noi erano anche dieci Alpini, ma non dirò alpini, bisogna dire tigri per il loro sangue freddo. Ora ti dirò ciò che furono capaci di fare sette Alpini che sono qui con noi. La notte della settimana scorsa partirono alle dieci dalle

sue tende, andando a strisciare vicino a una trincea nemica. Arrivati vicino alla trincea posarono i suoi fucili e tutti e sette si levarono le scarpe; lasciarono i loro fucili prendendo solo che la baionetta, e piano piano si accostarono alla trincea nemica. Arrivati a dieci passi si lanciarono dentro la trincea dove vi era una trentina di tedeschi. Quei sette Leoni Italiani arrivati dentro la trincea li trovarono quasi tutti addormentati, e a colpi di baionetta ve ne lasciarono diciotti morti; di loro nessun ferito. Poveri nemici in che stato si son ridotti! quanti brutti momenti le facciamo passare! Andrà poi a finire che dovranno cedere a noi ciò che ci spetta, così fra non molto ci potremo abbracciare e baciare per tutto il tempo scorso lontano da te.

Ora mi farai il piacere di salutare la sorella di Ubaldo il figlio del mugnaio della macchia, dandole le sue buone notizie.

In particolare poi bacia la mamma e la Luisa; altrettanti baci a te, tante cose a tutti e mi firmo

FEDERIGO.



19 Agosto 1915

Buon giorno, Mamma!

Son proprio uscito fuori dalla tenda in questo momento dopo due notti di sorveglianza per questo schifoso nemico. Non creder però che abbia avuti combattimenti, ma solo quando si arriva all'imbrunire si comincia a sentire una fucilata a destra, quattro o cinque a sinistra; insomma che non si passi una notte un po' in pace!

Ora come ti ho avvertita in una mia cartolina ci siamo spostati, e abbiamo cambiato posto: però si è molto migliorato, sebbene siamo molto vicini alle trincee nemiche. Ti darò un'idea di quanta distanza ci è dalle nostre posizioni a quelle nemiche: come se noialtri si fosse appostati nella vigna del Ciamponi e loro nel campo di Baracchi: credi che anche quando si dorme si dorme sempre però con un occhio aperto e uno chiuso. Ieri venne a trovarmi il figliolo di Giambine che è distante da me venti passi: però lui è portafèruti e sta qui in una villettina che fa da ospedale. Vi prego salutar la sua famiglia. Ho ricevuto pure la lettera della Pia e quel fiore; lo ho gradito volentieri, ma però.... non avrei voluto vederlo!... Vorrei tanto parlar di lui, ma ti giuro che non posso, proprio non posso.

Sento che mi dici che Albino è ferito: è forse a casa? Salutalo da parte mia, come pure tutti gli amici. Dirai ad Amato se vedesse dove siamo ora quante frutta! Non ci son che mele, pere, susine e uva: il fante non dubitare che gli dà dei buoni assalti! Con tutta questa roba passa di mente anche di scrivere, non a casa però! ma alle fidanzate di certo, perchè io dico che val più un tascapane pieno di susine, che una donna! Eh!! lo credo!!

Insomma con pochi discorsi io sto bene, e voialtri?

Dunque anche la povera Dora deve provare il dispiacere del figlio che dovrà partire! Ma però coraggio a tutti e tanti baci da il tuo

FEDERIGO.



Caro Babbo,

Stamattina in un momento di sosta dopo una marcia di 6 ore con lo zaino sulla schiena mi pongo a scriverti due righe. Non so dirti come mi trovi contento e con molta rassegnazione da stanotte che mi trovo sopra un monte alto 2257 metri. Dunque puoi immaginarti che aria fine! Ieri giorno di gran cose. La mattina abbiamo trovato dodici soldati Tedeschi, e si era soli che io e dieci soldati, ma non puoi creder la scena che è successo! Loro erano dietro al formentone, e non si eran visti, e loro non avevan veduto noi. Dunque ci siamo trovati a dieci passi, e ci si guardava in viso l'un con l'altro, quando finalmente ci siamo buttati a terra sparando venti colpi, e loro pure risposero, ma dovettero scappare lasciando un ferito suo. Puoi immaginarti come si era tutti contenti. Questo è successo la mattina alle 7 e la sera alle 5 ci spararono 16 cannonate a granata, e noi la ci si rideva, perchè ci passavan tutte alte e fuori di tiro. La sera poi alle 9 ossia al lume della luna riceveron loro una bella scarica di fucilate da noi e non si son più veduti per ora. Scommetto che se ci eri tu ti saresti spaventato di molto, e specie come ero io di piccolo posto e con pochi soldati, lontano dalla Compagnia. Figurati che fra noi soldati si fa a picca a chi deve andare in certi posti

dove è più facile trovarli per la sola soddisfazione di poterne prendere qualcuno.

Oggi ho ricevuto la lettera della Pia: mi dice come mai qui è freddo e ci sono le frutta, ma freddo era dove ero prima, ma ora siamo più avanti e ci è molta roba; però solo che frutta.

Affettuosi saluti ai miei amici e tante cose dal tuo figlio

FEDERIGO.



23 Agosto 1915.

Carissima mamma,

Stamani ho ricevuta la lettera tua, e una della Assuntina dove mi dice che è restata tanto contenta di leggere il mio nome nel *Nuovo Giornale*; e voialtri lo avete letto quell'articolo? Come pure da Pescia mi fanno tante congratulazioni per la mia partecipazione insieme ai miei compagni, e molti fra i quali volontari.

Lo stato nostro in guerra specie in questi giorni è molto animato: non si tratta che sentir passare gran cannonate; noi non si fa che correre da destra a sinistra, e la notte specie: si cammina al tasto come i topi ciechi; e se poi qualche momento si dorme si tiene il nostro fucile carico, e sempre stretto ben bene fra le gambe!

Noialtri siamo vicino a una strada e non si vede passare che automobili che portano i viveri da una stazione vicina.

Di nuovo vi ripeto se in questi giorni non posso scrivere spesso non state in pensiero perchè quando ho dieci minuti di tempo bisogna anche dormire. Ho ragione?? Altrimenti senza riposare Trento non si prende.

Quando ti giunge questa lettera farai i maccheroni e fanne un po' più e mangiali anche per me.

Ora ti dirò quante ciliege ho mangiato quest'anno. Una acerba, una secca e una vagnola. Solo che oggi ho mangiato molta uva perchè qui ce n'è molta.

Dunque addio e non stare in pensiero. Saluti a tutti e tanti baci a te e alle mie sorelle, e tante cose al Babbo.

Addio.

FEDERIGO.



Settembre 1915.

Carissima sorella,

Stanotte la 16^a compagnia e la 14^a siamo entrati in una cittadella ma molto bellina, e senza nessuna conseguenza, altro che qualche fucilata senza nessuna perdita da parte nostra. Non puoi immaginare quanto sia bellina la piccola città. Ieri sera siamo entrati in città dopo tanto tempo di montagna; non ero più capace di camminare per le vie lastricate! si sembrava proprio montagnoli.

Se potessi dirti dove sono, mi scommetto che molti non ci crederebbero, ma devi sapere che il valoroso 84 non teme: va sempre avanti e guadagna terreno. Devi però sapere che è anche due giorni che non si mangia che gallette, perchè non possono venire i muli causa il terreno troppo visibile, ma insomma mi trovo bene. Cosa si dice a Scarperia della guerra? Chissà quante chiacchiere!

Ma insomma parlate pure, e noi si combatte e volentieri!
Ma più volentieri vorrei vedervi tutti!

Saluti e baci a tutti. Il tuo adorato

FEDERIGO.



Settembre 1915.

Mamma mia carissima,

Dal momento che fui colpito dalla triste notizia del mio povero Giulio, pur nonostante mi facessi una completa rassegnazione, ma non avevo avuta giornata tranquilla. Soltanto oggi mi sento completamente tranquillo, e dopo aver consumato il mio rancio insieme ai miei compagni, e fumata una sigaretta mi balena nella mente lo stesso pensiero, e quale? Quello della mamma!

Dunque pensando alla mamma scrivo. Principierò col dirti, mamma, stai tranquilla: la mia salute avanza regolarmente, come avanziamo noi davanti al nemico. Non metterti pensieri; il tuo Federigo ti ricorderà sempre, e devi solo pensare che un giorno non molto lontano sarò al tuo fianco a raccontarti tante cose, che forse neppure le crederai.

La vita in guerra è triste, ma anche nella triste vita si passano dei momenti meravigliosi, e si vedono cose che non puoi fartene nemmeno un'idea, e specie nelle ore di notte, perchè noi altri soldati facciamo come le civette; il giorno si dorme e la notte si riprende le nostre manovre, che son di gran soddisfazione.

Quando di notte siamo appostati su qualche collina, ad un tratto sentiamo dietro di noi quattro o cinque colpi da levarci di sentimento: quella è la nostra artiglieria che ha veduto il nemico. Allora sentiamo passare sopra di noi dei proiettili che fischiano come serpenti e vanno a colpire le trincee nemiche; ma siccome neppure loro dormono, approfittano di contraccambiare i saluti: insomma per tutta la notte ci è un passeggio di granate che mi sembra il passeggio di via Calzaiuoli a Firenze. Dopo non molto succede un contraccambio di riflettori tanto nostri che suoi, che per queste montagne anche alla mezzanotte è sempre il sole alto. Insomma fra l'uno e l'altro se venissi qua qualcuno di voialtri scommetto vi pigliereste una paura birbona!

Mi dice la Luisa nella sua cartolina che il giorno di Santa Maria ha pregato tanto per me, e mentre lei pregava io avevo lo zaino addosso per l'avanzata, però tutto è andato bene: il nemico s'è subito ritirato, e si sono occupati due paesi. Qui stiamo molto bene. A Scarperia come va?

Ora mi darai un bacio, te e le sorelle. Tante cose al Babbo.

FEDERIGO.



Settembre 1915.

Carissima mamma,

Riceverai una mia cartolina dove ti dico che non avevo ricevuto il pacco; ora invece l'ho già ricevuto e anche bell'e esaurito con l'aiuto del mio compagno Arrigo. Non so dirti quanto sia stato contento di tutto: più di quella pasta che si dovette mangiare col cucchiaino, ma quello non fu nulla. Mi dici che alcune delle mie lettere l'Annina le ha portate a Firenze; mi sembra però che le mie lettere non sian meritevoli di tanta ammirazione, poi fate pure quel che credete. Cerca però di fartele mandare perchè quando torno voglio trovar tutto: cercherai pure come dici tu, di conservare i miei vestiti ecc.

Ho saputo che è stato arrestato il Becheroni, e credi che fanno bene, perchè hanno messo troppo in mezzo i poveri soldati, che si deve soffrir tanto, e poi esser anche messi in mezzo da tanti trappoloni.

Mi dici che mi spedisci la camiciola con le maniche e va molto bene come dici tu, anzi son molto contento. Mi dici pure che invece di dormire vorresti esser con me in trincea: povera mamma, chi sa quanti castelli fai, quante previsioni! Talvolta ti parrà di vedermi tutto confuso, e in pensiero; invece sarò con i miei compagni a ridere, e farne di tutti i

colori: crederai pure di vedermi tremar dal freddo mentre noi abbiamo tre coperte di lana, e ben vestiti tutti. Insomma, mi par di vederti, sai come! talvolta zitta e con gli occhi rossi per aver pianto; talvolta in gran discussione o con l'uno o con l'altro. Mi domandi se gli Austriaci non sono ancora stanchi, oh! pur troppo son stanchi perche tutti i giorni vengono qui a consegnarsi perchè dicono che fanno una gran vita da bestie, prima per il poco vitto che le danno, secondo che son molti meno di noi, e la terza perchè hanno molta paura dei soldati Italiani. Mi dici che ti sembrano di bei giovani anche loro; son come noi, ce ne sono di tutti: non guardare la fotografia perchè inganna molto. Quando siamo entrati a Borgo trovai una gavetta dei tedeschi e se vedessi come è grande: ho pure delle sue carticcie che ho trovate e le tengo care così quando torno te le fo vedere: però portano solo che due chilometri, e le nostre portano tre. Quanto prima ti scrivo ciò che mi dovrai mandare, perchè ho una voglia, ma con questo mandare, mi manderai me da ultimo a prenderlo!

Sai col rasoio mi son già fatto la barba, e come lavora!!...

Ora poi mangerò: è tanto che scrivo! Giusto vedo che ci è il rancio, e sai gli è riso stasera!

Prendi tanti baci, e tanti altri alle mie sorelle e al Babbo. Saluti alla Bora e alle amiche.

FEDERIGO.



21 Settembre 1915.

Sorellina carissima,

Ieri ricevevi la tua lettera, che trovai in quelle tue parole tanto amore, che non mancarono di commovermi. Sento che hai mancato di scrivermi per la troppa occupazione del tuo lavoro: brava, continua a lavorare ed a aiutare la nostra onesta famiglia e non dubitare che colle tue preghiere unite a quelle della mamma e della Pia, mi sarà concesso di fare un felice ritorno fra voi tutti, poichè dove mi trovo adesso il pericolo è relativo. Non posso negarti che non abbia passati anche dei pericoli, ma noialtri soldati ci possiamo rincorare, che quando per noi è pericolo, per i poveri Austriaci è tempesta, e se vedessi come si nascondono quando sentono le fucilate italiane! Poveri nemici! Non le rimane che far dietro front e avanti marche!

Di quello che mangiamo ti farò pure il menu: la mattina alle sei si prende una buona tazza di caffè; alle dieci e mezzo ci è brodo e carne: alle due di nuovo il caffè però con gli anaci dentro; alle cinque ci è la pasta oppure riso, alle sette la pagnotta che deve servire per il giorno di poi. Ogni dieci giorni riscoto sei lire e mezzo con sigari e sigarette e cartoline postali. Il divertimento poi per noi è di stare a vedere gli areoplani che volano al di sopra di queste

montagne. Le uniche consolazioni però sono quando riceviamo la posta, e se vedessi con che attenzione si leggono quelle lettere! Stai pur sicura che non si perde una parola, anzi ti prego scrivi quando puoi e prega la Pia a scrivermi spesso.

Ti bacia il tuo fratello

FEDERIGO.



1 Ottobre 1915.

Cara mamma,

Ieri sera ricevei la lettera del 26 e mi dici che hai piacere di sapere quando si anderà un poco in riposo. Sappi che abbiamo già cominciato a tornare indietro due o tre chilometri, e abbiamo dato posto a altri e si continua a scendere da questa montagna per potersi fermare dove si sarà liberi dalle fatiche.

Ora ti dico: cerca il *Nuovo Giornale* del giorno 27 e leggi quell'articolo che dice: «Sotto il tiro del Panarotta». Sappi che io mi trovo lì, così quando sentirai rammentare quei posti saprai che ci sono io.

Il Panarotta è un forte nemico.

Oggi 1 ottobre ci ha data una bella neve, ma il fante non teme nulla: sempre allegro! Basta sapere che a casa stanno bene. Lo sai che ho da fare dopo scritto? Ho da cocere i fagioli che si son trovati dentro una capanna: dunque oggi son coco.

Non so che cosa darei se potessi farmi una fotografia per farti vedere come siamo imbacuccati coi cappucci. Scarpe bene inchiodate, il fucile sempre addosso, e le giberne. Insomma come siamo vestiti si sembra tanti aviatori, quando si tiene il passamontagne, che si vede solo che gli

occhi. Quando torno mi chiamerò come i fiammiferi igienici (Resistente all'umidità) e non dubitare che siamo resistenti a tutto. Non dubitare che quando torno vi racconterò certe cose che sarete costretti a dirmi: Stai zitto esagerato! Ma non dubitare che son tutte verità. Ci crederesti se ti dicessi che una volta siamo stati quarantotto ore senza mangiare? perchè non ce lo potevano portare, causa che ci era l'Artiglieria nemica che ci vedeva: ora però quei momenti son già finiti e ora siamo in riposo, e lontani dalla linea di fuoco. Dunque addio. Tante cose a tutti, e più tanti baci a te e le sorelle e il babbo.

Di nuovo addio.

FEDERIGO.



9 Ottobre 1915.

Carissima sorelluccia,

Ieri sera ricevei la lettera del Babbo che fu per me una assoluta gioia. Nella mia cartolina dicevo che avrei scritto anche a te, in primo luogo per affetto fraterno, che è affetto insuperabile di fronte a tutti gli ostacoli della vita; in secondo luogo poi come titolo di gratitudine per le tue continue corrispondenze che mi fornisci. La desolazione che continuamente ti opprime, mi immagino che non ancora ti abbia abbandonato per la perdita del tuo povero Giulio. L'avverso destino volle privare tante persone di un ottimo figlio della terra. Fra quella quantità di buone persone e di tanti cuori dolenti, dopo quello dei poveri suoi genitori e delle sorelle e fratello, anche il tuo e il mio animo furono completamente abbattuti.

Quando Giulio era sempre alla luce mi giungevano suoi scritti che servivano per incoraggiare l'animo mio a combattere, ma pur nonostante la vita in guerra mi rimaneva pesante. Ma dal momento della triste notizia, i miei propositi di vendetta mi aiutano, mi danno forza e coraggio per farmi e farti prevalere quanto egli valeva. Tutte le volte che il pericolo mi segue, allora le sue dolci

rimembranze mi fanno ricordare il termine della sua vita, e il pericolo si trasforma in una atroce vendetta.

Dunque ricordati che fra non molto il tuo fratello verrà a raccontarti quante siano le sofferenze e i sacrifici in guerra, e quanto mi sia stata triste la perdita di un vero amico, e tu mi racconterai quanto sia grande il dolore di perdere lo scelto compagno per tutta la vita.

A lui che è dovuto perire sotto il piombo nemico sia concessa l'eterna pace; a noi che combattiamo sia concessa l'assoluta vittoria.

Ricordiamolo sempre, o sorella!!

Per quanti siano i giorni che mi rimangono da star lontano da te la mia penna scriverà sempre per te che sei tanto buona.

Ricordami.

FEDERIGO.